

Alfano al Pd: legge elettorale, noi mani libere

Tensione su sistema tedesco e dialogo con Forza Italia. I centristi: vi alleate fuori dalla maggioranza Renzi: vediamo i partiti e il 30 decidiamo in direzione. Boschi: inciuci? Da soli non abbiamo i numeri

Bersani e il rischio Iva

«Chi vuole votare a ottobre dice che si va in esercizio provvisorio, e a gennaio salirà l'Iva»

ROMA Sale la tensione tra il Pd, che sulla legge elettorale strizza l'occhio a Forza Italia per fare blocco in Parlamento, e gli alleati di Ap che si sentono abbandonati al loro destino: a questo punto — avverte il ministro Angelino Alfano — «sembra che il Pd stia coltivando alleanze che prescindono dalla coalizione di governo e, quindi, noi riteniamo di avere le mani libere per sostenere le nostre tesi».

Così, dopo le aperture di Silvio Berlusconi che ha teso la mano a Renzi anche sul voto anticipato, sono arrivate le parole della influente sottosegretaria alla presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi: «Il Pd da solo, per l'approvazione della legge elettorale, i numeri non li ha» ma «il problema è che se il Pd è da solo ci dicono che siamo isolati e se cerchiamo l'accordo ci dicono che fac-

ciamo l'inciucio...». Questi, dunque, sono i calcoli dei renziani alla vigilia del voto in commissione alla Camera per adottare come testo base l'ultima proposta elettorale dei Dem (il «Rosatellum» maggioritario) che però è destinata a subire pesanti modifiche in senso proporzionale pur di raggiungere un accordo con FI. Il visto all'operazione, poi, arriverà il 30 maggio, nella direzione del Pd convocata ieri sera da Renzi, per chiudere il cerchio sulla legge elettorale che il 5 giugno va in Aula: «Giù le carte, il Pd è pronto a incontrare gli altri partiti ma alla fine ciascuno si prenderà le proprie responsabilità davanti agli italiani senza giochetti».

Con effetto speculare a quanto detto sui «numeri che il Pd da solo non ha» vanno lette le parole del capogruppo azzurro Renato Brunetta che, pur annunciando il voto contrario di FI sul «Rosatellum», spiega: «Nessuno può pensare di fare la legge elettorale senza il Pd ma il Pd non può pensare di

farla contro tutti gli altri». A FI basta una modifica (verso il sistema tedesco) che mantenga rigida proporzione tra i voti espressi dagli elettori per un partito e il numero di rappresentanti che poi quel partito riesce a far eleggere.

L'accordo Pd-FI potrebbe nascondere una clausola sulla data del voto che Renzi vorrebbe a ottobre per evitare che il governo a guida Pd si sporchi le mani con la legge di Stabilità. Pierluigi Bersani, leader del Movimento articolo 1, spiega bene cosa comporta questo calendario: «Chi pensa di andare a votare a ottobre sta dicendo che si va in esercizio provvisorio e tanto per dirne una, a gennaio scatta l'Iva».

Oggi, anche con il voto contrario del M5S («Massima apertura partendo dalla legge uscita dalla Consulta», dice Luigi Di Maio), verrà adottato come testo base la proposta del Pd. Ma la soluzione, prevede Pino Pisicchio (Misto), «arriverà dall'accordo con FI».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

la percentuale

che, secondo la legge elettorale corretta dalla Consulta, una lista deve raggiungere per ottenere il premio di maggioranza alla Camera

L'iter

● A metà maggio in commissione Affari costituzionali della Camera è iniziata la discussione sulla nuova legge elettorale dopo la sentenza della Corte costituzionale sull'Italicum

● Il presidente della commissione Andrea Mazziotti (Ap) ha presentato un testo, un «Italicum bis» da estendere anche al Senato, ma a larga maggioranza è stato bocciato mercoledì scorso

● Nella stessa giornata il Pd, attraverso il deputato Emanuele Fiano, ha depositato un nuovo testo basato su un sistema misto: 50% di eletti con il sistema proporzionale e 50% con il maggioritario

● Il segretario del Pd Matteo Renzi avrebbe voluto accelerare i tempi e avviare la discussione in Aula a Montecitorio già dal 29 maggio ma poi si è deciso di slittare al 5 giugno

● La proposta del Pd al momento non sembra avere i numeri per superare lo scoglio del Senato. Silvio Berlusconi ha rilanciato, mettendo sul tavolo l'ipotesi di ripartire dal sistema tedesco puro (proporzionale con uno sbarramento del 5 per cento)

